

A due mesi dal linciaggio di Muammar Gheddafi e di suo figlio Mutassim, Stati Uniti e Israele si preparano ad attaccare Iran e Siria con l'appoggio della comunità occidentale e delle sue tecnostutture. Le navi americane hanno già varcato le acque del golfo di Suez e sono ormai davanti alle coste siriane.

Se l'attacco, come minacciato, dovesse avere luogo, si tratterebbe solo del maggiore di una lunga serie di tasselli, con cui l'imperialismo sta cercando di ridisegnare gli equilibri mondiali.

È con la guerra che l'imperialismo cerca di tutelare i propri interessi. Perché è la guerra l'unico strumento di cui dispone quando la crisi gli rosicchia le caviglie.

Ma non di sola crisi si alimenta la voracità bellica del capitale. Pensiamo al periodo che parte dalla fine della seconda guerra mondiale. L'imperialismo ricorre da sempre all'opzione militare a prescindere dall'andamento specifico dei mercati.

Non vi è alcuna contraddizione in tutto ciò. Più semplicemente, la crisi strutturale del capitalismo e la caduta tendenziale del saggio di profitto sono in atto senza soluzione di continuità dal 1945 e pertanto rappresentano un dato ricorrente del sistema.

Nel dicembre 2010 è esplosa la cosiddetta "Primavera araba". Se l'esplosione della rabbia è stata senz'altro spontanea e dettata dall'esasperazione tangibile della popolazione sotto gli effetti della crisi, è invece più difficile valutare complessivamente il corso degli eventi e gli esiti finali. L'unica certezza è che nessuna rivolta è sfociata in una "rivoluzione", in un reale sovvertimento del sistema di sfruttamento.

Lo stesso meccanismo politico e mediatico utilizzato per la Libia, ora viene riprodotto per Siria e Iran. Ci descrivono la Siria come un Paese in rivolta contro il proprio Presidente; un malcontento nato – strana coincidenza – proprio nel sud del Paese, al confine con Israele. Lo stesso copione era già stato recitato per l'Iran di Ahmadinejad, nel lontano 2009, quando la fantomatica presenza di un vasto movimento di massa anti-regime, serviva da paravento all'attacco di USA e ONU contro il legittimo programma nucleare iraniano.

Non ci sfugge l'importanza storica di un popolo che si mette in marcia per la propria autodeterminazione. Tuttavia, è indispensabile saper distinguere i casi spontanei, genuini, da quelli su cui l'imperialismo è già intervenuto o sta cercando di intervenire (Libia, Siria e Iran).

Nel frattempo, il "movimento" italiano latita come spesso gli accade. In taluni casi, come in Libia, arriva perfino a salutare positivamente l'attacco militare a Gheddafi. Lo stesso silenzio che da anni avvolge il conflitto in Afghanistan. Da questi fatti occorre ripartire. Su questi fatti occorre ragionare e riprendere l'iniziativa politica.